

LUCIA
ANNUNZIATA

AFGHANISTAN OBAMA NON FA SCONTI

Bisogna dire che gli Europei hanno una strepitosa capacità di autoingannarsi. O forse solo di sognare. La novità costituita da Obama, dalla sua nuova geografia, dai movimenti con cui sta provando a ridefinire i confini e le alleanze nel mondo continuano a non essere compresi a fondo da questa Europa che, attaccata alle sue passate glorie, pretende, pensa, o è forse solo speranzosa, di essere ancora un partner paritario degli Stati Uniti.

Un ottimo esempio di questa ambiguità è la guerra in

Afghanistan, finora trattata da questa parte dell'Atlantico esattamente come le guerre americane precedenti. La guerra di Bush in Iraq, continuiamo l'esempio, venne affrontata da europei ed americani stabilendo una forma di «convergenza parallela» (e noi italiani sappiamo bene di cosa parliamo). Cioè con un accordo di fatto in cui gli Usa facevano la guerra, e gli Europei facevano un po' di guerra e un po' di opposizione alla guerra, salvando capra e cavoli degli impegni di governo e del dissenso anti guerra.

Su questa linea di alleanza e dissenso la Francia ha fatto il successo della suo «Orgoglio nazionale», Tony Blair, con abilità molto curiale, è riuscito a tenere fino all'ultimo minuto del suo incarico. Per quel che riguarda l'ambiguità italiana non dovrebbe essere forse necessario tornarci. E, visto che questo atteggiamento ha funzionato, i capi di Stato europei si sono attrezzati a ripeterlo

sull'Afghanistan. Ma, signori, Obama non è Bush, come si ripete da un po' di tempo. E non lo è soprattutto nel senso che le sue prese di posizione sono ben più definite, assolute, convinte, di quelle del Presidente che lo ha preceduto. Obama pensa che siamo entrati in una irripetibile e decisiva fase del mondo. Crede che c'è uno scopo finale che si gioca a partire dal qui e ora. Un senso, se volete, di missione per se stesso, e per gli Usa. Non ha voglia di giocare a prendere il tè, né di salvare la faccia dei suoi interlocutori con vuoti rituali.

Ed ha ragione. C'è un senso di ultimatum in questi nostri tempi che sembra arrivare dritto al cuore della partita di tutti, l'idea che l'orologio non misura più il tempo del piacere, ma quello del dramma. Economia, risorse, occupazione, guerre. Il nodo della storia si è ingarbugliato di nuovo. In questo spirito, pressato e pressante, Obama si muove, e non fa sconti a nessuno, nemmeno alle esigenze interne, elettorali, o mediatiche dei suoi nemici o alleati.

A Pittsburgh alcuni giorni fa, quando è salito sul palco per richiamare all'ordine l'Iran, aprendo un percorso che potrebbe portare alla prima guerra globale atomica, non si è fatto scrupolo di portare accanto a sé solo gli europei di cui si fida di più: Francia, Inghilterra, e la (solo evocata) Germania. L'Italia, la Spagna, ogni altro paese della Nato o della Unione Europea lasciati fuori, senza timore di ferire o umiliare i vari orgogli nazionali. Obama è in questo senso senza scrupoli. Con questo spirito, incurante se non di quello che considera rilevante, è andato ieri all'essenziale di nuovo sull'Afghanistan con la Nato, dunque gli europei. Tirandoli fuori dalle loro cuccette nazionali. Nel corso dell'incontro ufficiale (dunque nessun ammiccamento, nessuna parola sfuggita tra una stretta di mano e l'altra) con Anders Fogh Rasmussen, attuale capo della Nato ha ricordato che «L'Afghanistan non è una battaglia americana. Ma anche una missione Nato». Ed ha così chiesto altre truppe anche all'Europa.

Possiamo ora dire di no a questa richiesta? Rasmussen e Obama si sono incontrati per discutere del più recente rapporto sulla situazione in Afghanistan elaborato dalle Armate Usa. Un bilancio molto negativo. La ragione per cui il comandante Usa delle operazioni americane nel Paese dei talebani, Stanley McChrystal, ha chiesto altri 40 mila uomini. Il Presidente Usa nei primi mesi del suo lavoro, ha già accettato di raddoppiare il numero di truppe, dai 32 mila di Bush, ai 62 mila attuali. La richiesta di 40 mila uomini in più gli è ben più difficile da gestire: se concede infatti altri soldati in Afghanistan dovrà fronteggiare l'accusa dei pacifisti; al contrario se dice di no dovrà affrontare il dissenso dei suoi generali, a partire dalle ventilate dimissioni da parte dello stesso Generale McChrystal. Una situazione difficile per il Presidente, soprattutto dopo l'accelerazione dello scontro con l'Iran.

Se gli europei pensavano di poter ancora giocare a nascondino con gli Usa, condividendone le vittorie e distanziandosi dalle sconfitte, questa volta hanno trovato pane per i propri denti. Tramite Rasmussen Washington ci avverte che se l'Afghanistan va male, la responsabilità non è solo sua. Per cui, si muova anche l'Europa. La palla passa ora ai nostri governi. Tocca a loro ora scegliere e decidere se mandare o no altri uomini. Potremo dire di no, al-

lora? Sì, ma stavolta Washington metterà un prezzo su questo rifiuto. Dopotutto, ci ha ricordato Obama, essere alleati è un po' come essere sposati. Si sta insieme, e insieme significa condividere tutto.

